

L'inedita Cappella della Madonna dei Boschi (o della Madonna Addolorata) di Buttigliera Alta (Torino)

Arabella Cifani, Franco Monetti

Tra le chiese e cappelle del territorio di Buttigliera Alta (Torino), l'antica Cappella della Madonna dei Boschi si presenta dal punto di vista storico-artistico come la più significativa (figg. 1-2). Il tempo di costruzione della cappella o sacello non è attualmente conosciuto; tuttavia la presenza in essa di affreschi sicuramente quattrocenteschi ne evidenzia l'antichità. Nella cappella si trova – come vedremo – anche un'immagine di san Benedetto, che potrebbe forse rimandare ad un luogo di culto molto antico: creato cioè dai benedettini in una regione da loro fortemente dominata per via della vicinissima grande abbazia di San Michele della Chiusa. La mancanza sinora di documenti preclude purtroppo un approccio pertinente sulla sua origine e sulla sua storia più remota.

La chiesetta fu per lungo tempo alle dipendenze degli Antoniani di Ranverso; non sono stati tuttavia conservati documenti nell'Archivio Storico dell'Ordine Mauriziano che ricordino la cappella nel Quattrocento e Cinquecento ed ancor prima. In particolare non sono stati ritrovati finora documenti che segnalino espressamente quando gli Antoniani ne vennero in possesso o eventualmente la fecero costruire¹.

Purtroppo la chiesetta non fu visitata da monsignor Angelo Peruzzi nel 1584 in occasione della sua Visita Apostolica a Ranverso. La visita avrebbe potuto essere per noi un punto di riferimento temporale di grande importanza. Nemmeno fu visitata, in quanto non cadente sotto la giurisdizione vescovile, nelle Visite Pastorali di monsignor Carlo Broglia dei Signori di Santena (1592-1617) del 6 ottobre 1595 e del 26 maggio 1609 e nella Visita Pastorale di monsignor Filiberto

Milliet dei Baroni di Faverges (1619-1625) del 19 maggio 1620.

E' invece in documenti del Seicento che la cappella incomincia ad apparire come proprietà degli Antoniani: essi evidenziano un loro interesse costante per le sue necessarie forniture liturgiche, per restauri e diversi abbellimenti².

Nel corso del Settecento la cappella viene sempre riconosciuta come "Membro della Commandaria di S. Antonio" e come "spettante" come proprietà ai Canonici Regolari Antoniani³.

Qualche anno dopo, la dipendenza della cappella è anche riconosciuta espressamente in una concessione di indulgenza plenaria del 13 ottobre 1711 di papa Clemente XI Albani, controfirmata da Michele Antonio Vibò arcivescovo di Torino⁴.

La cappella è distintamente rappresentata nel *Cabreo* del 27 aprile 1729 dell'Archivio Storico dell'Ordine Mauriziano⁵. Nel documento sono disegnati accuratamente la pianta della chiesetta, delle costruzioni attigue e del circostante territorio, compresa la strada che vi passava avanti e che ancor oggi ricalca nel suo percorso sinuoso quella antica (fig.3). La cappella è composta da un sacello, con una navata sul davanti verso ovest e piccole costruzioni sul fianco nord. La descrizione grafica corrisponde in gran parte – come vedremo – a quella della Visita Pastorale del Rorengo di Rorà del 1777 (fig.4).

Al tempo della Visita Pastorale dell'arcivescovo Giovanni Battista Roero del 1753, gli Antoniani impedirono al visitatore delegato Giovanni Battista Delbechi, arciprete della Collegiata di Rivoli Torinese, di visitarla, rivendicandone la stretta loro proprietà. Delbechi tentò di entrarvi il 4 settembre

This study introduces, for the first time the ancient and almost unknown chapel of the Madonna of the Woods at Buttigliera Alta (near Turin). Inside this chapel is kept an important cycle of Piedmontese frescos of the 15th Century attributed mainly to famous frescos of the painter Guglielmetto Fantini who collaborated and succeeded Giacomo Jaquerio. They are also connected to the famous frescos of the nearby church of the Rule of Saint Anthony of Ranverso. In particular, we must mention the discovery of the Gothic fresco showing Saint Cristina of Bolsena who indicates the nearby via Francigena; as well as the remarkable frescoes of the 19th Century by Giuseppe Guglielmino (1813-1865). Among the photographs presented there are also the rare images of the chapel taken in 1892 at Turin by the great photographer of the Sacred Syndrome, Secondo Pia.



1

1753, ma fu messo alla porta e dovette desistere⁶.

Di interesse è nella relazione del Delbecchi la notizia circa la riedificazione dell'altare della cappella, precisata con sicurezza: *"Recentemente redificato l'altare che non è ancor benedetto"*. Non viene fornita una datazione più precisa; tuttavia dovette trattarsi di un intervento qualificante nella chiesetta; con esso gli Antoniani dimostravano – tra l'altro – di prendersi ancora cura della chiesetta quasi al tramonto del loro Ordine, affermandone la sicura proprietà. Purtroppo oggi non possediamo più questo altare settecentesco⁷.

Dopo la soppressione degli Antoniani (1776) – per l'aspetto religioso – fu unita al territorio parrocchiale di Buttigliera Alta, mentre per quanto ne riguarda la proprietà venne a far parte dei beni dell'Ordine Mauriziano.

L'anno dopo la soppressione (1776), è visitata dall'arcivescovo di Torino Francesco Luserna Rorenngo dei marchesi di Rorà (1768-1778) ed è una visita importante. L'arcivescovo si sofferma a descrivere la cappella: la trovò in mezzo a fitti boschi, da cui prendeva anche il nome, e la definì *"antichissima"*. L'interno presentava le pareti

imbiancate; il pavimento era composto di quadrelle di mattoni e la porta lignea era ben chiusa a chiave; era preceduta verso ovest da un piccolo atrio o pròtiro aperto con finestre e relative inferriate. Alla cappella era addossata una semidiroccata casetta, che poteva essere facilmente invasa da *"mali homines"*; spine, arbusti e piante la stringevano d'intorno quasi soffocandola. Il sacello aveva un altare in muratura; era dipinto e chiuso da un cancello ligneo; la pittura, ancora *"decente"*, raffigurava la Vergine con Cristo morto in grembo; la dotazione liturgica della cappella era sufficiente e dignitosa. La cappella era sotto la giurisdizione della parrocchia di Buttigliera e il secondo giorno dopo Pasqua di ogni anno il popolo di Buttigliera da tempo immemorabile vi si recava in processione per una messa; vi accedeva anche la popolazione della vicina Villarbasse in pellegrinaggio⁸.

Tutte le vetuste consuetudini si conservarono fino al tempo della rivoluzione francese, quando questi luoghi furono abbandonati e il bosco ricrebbe attorno alla chiesa fittissimo e pauroso.

Con la Restaurazione (1815) per la cappella incominciarono a poco a poco tempi nuovi. Nell'archivio

parrocchiale di San Marco esiste un *Libro della Madonna dei Boschi*⁹, che a partire dall'anno 1838 inizia a registrare entrate e spese minute. Il *Libro* è una spia precisa che da questo tempo la parrocchia si dovette occupare fattivamente del servizio religioso della prestigiosa cappella e della sua salvaguardia anche architettonica.

Passano pochi anni appena e ne abbiamo una conferma; la Cappella della Beata Maria Vergine dei Dolori, popolarmente Madonna dei Boschi, viene visitata dall'arcivescovo monsignor Luigi Fransoni nella sua Visita Pastorale del 29 aprile 1845. E' descritta in buone condizioni¹⁰.

La visita del 1845 rileva che la cappella era stata da non molti anni restaurata e ampliata: notizia in linea con la sua ripresa funzionale, cui abbiamo accennato. Purtroppo al presente null'altro sappiamo di questa ristrutturazione e ampliamento della prima metà dell'Ottocento.

La maggior ristrutturazione – o meglio ricostruzione – della cappella avvenne invece poco dopo la metà dell'Ottocento. Fu ricostruita negli anni 1855-1856 per quanto riguarda le opere murarie. La ricostruzione è ricordata in due scritti

1. La cappella della Madonna dei Boschi (o della Madonna Addolorata), Comune di Buttiglieria Alta.

2. Secondo Pia, Chiesa Madonna dei Boschi, 1892. Collezione Museo Nazionale del Cinema di Torino, Fondo Secondo Pia.

del priore don Domenico Peretti di Volvera (Torino), parroco di Buttiglieria dal 1850 al 1893.

Dapprima in una *Avvertenza*, scritta di suo pugno nel *Libro della Madonna dei Boschi*. “Per due anni consecutivi non si celebrò in cotesta Cappella, perché i Signori Cavalieri ossia l’Ordine Mauriziano la fece ricostrurre quasi per intiero, e fece una spesa assai di considerazione, cioè pagò tre mila franchi circa e ciò in seguito a raccomandazione e riacorso dato dal priore sottoscritto al Signor Cavaliere Cibrario primo segretario dell’Ordine, e allora ministro d’istruzione pubblica, e terminata l’anno 1857 al mese di aprile. Poi dal sottoscritto benedetta il 19 aprile 1857 con autorizzazione da questa Curia Arcivescovile in data di Torino 3 aprile 1857. Peretti Don Domenico priore”; l’*Avvertenza* pone in evidenza che la chiesetta, dopo la soppressione degli Antoniani (1776), era passata all’Ordine Mauriziano e naturalmente il parroco, rispettandone la proprietà, si era rivolto a Luigi Cibrario, allora Primo Segretario dell’Ordine Mauriziano, perché intervenisse per la sua salvaguardia.

Più diffusamente don Peretti si sofferma sulla cappella e sulla sua ricostruzione in una *Relazione* del 28 luglio 1868. “La quarta Capella è situata in aperta campagna nei fondi dell’Ordine Mauriziano, e di proprietà del medesimo sotto il titolo di Maria V. Addolorata, detta la Madonna dei Boschi, perché il terreno, che la circonda 70, od 80 anni fa era un foltissimo bosco. Questa Capella è antichissima e forse daterà sin dal secolo decimo quarto, come appare dalle poche pitture che ancor vi rimangono. Questa Capella nel tempo dell’invasione francese fu diroccata la maggior parte, restandovi solo quella parte, che ora forma il coro ove si veggono ancora i dipinti antichi, il restante fu riedificato dall’Ordine in



seguito a dimanda del presente Parroco, sulle fondamenta antiche, in cui si spesero oltre tre mila franchi, la forma è quadrilunga di stile semigotico, e fu benedetta dal presente parroco il 19 Aprile 1857 in seguito a decreto di Monsignore Fransoni il 3 Aprile 1857. La medesima Capella è più di mediocre capacità, le pareti sono sane ben riparate con una tinta al soffitto, ed alle pareti, il pavimento è in buon stato, e si spazza di quando in quando, il coperto è di tegole non ha bisogno di riparazioni. Vi sono nove finestre colle loro graticole, ed invetriate, inferriate, non vi sono tribune, havvi il coro, che è la Capella antica dove non si introducono donne. Vi ha il solo altare maggiore eretto nel medesimo anno 1857 in muratura sotto l’invocazione di Maria Vergine Addolorata dipinta a fresco. E’ provvista assai decentemente di croce, candellieri, tovaglie ec. Vi ha il tabernacolo in legno ornato internamente di seta a fiori con un raggio scolpito sulla porticina, non è consacrato, vi è la pietra sacra come nei suddetti altari [delle altre chiesette di cui aveva steso relazione]. E’ cinto di balaustra in legno distante 80 centimetri dalla predella, non è privilegiato”¹¹. La *Relazione* consegna altre preziose informazioni. La ricostruzione comprese – precisamente nel 1857 – l’altare della cappella posto sotto la grande pittura della Vergine Addolorata dipinta anch’essa nel medesimo anno. La “Capella antica” dietro il nuovo altare fu adibita

invece a coro.

Le nostre ricerche consentono di approfondire ancora i tempi e i modi della ricostruzione ottocentesca della venerata cappella. La ricostruzione inizia praticamente con una lettera di don Peretti del 21 marzo 1855.

A Luigi Cibrario, presidente dell’Ordine Mauriziano. Don Peretti lo prega di intervenire per un rapido restauro della chiesa per il quale è già stato presentato il disegno dell’Ingegnere Ernesto Camusso e ricorda al Cibrario la particolare devozione che circonda l’edificio sacro, devozione accresciutasi in occasione di una recente epidemia di colera.

Di questo restauro, costato oltre 2800 lire, restano nell’Archivio Mauriziano numerosi documenti del 1855-56. Con la fine del 1856 la ricostruzione era compiuta: una lettera dell’ingegner Camusso a Luigi Cibrario certifica l’avvenuto collaudo della costruzione in data 23 dicembre 1856¹².

Con la ricostruzione riprese nuova vita e nuovo vigore la devozione alla Madonna dei Boschi durante tutta la seconda metà dell’Ottocento. Come vedremo, una serie di preziose ed inedite fotografie, scattate da Secondo Pia nel 1892, presentano la cappella in buon stato¹³.

Le vicende della cappella nel Novecento si possono seguire in

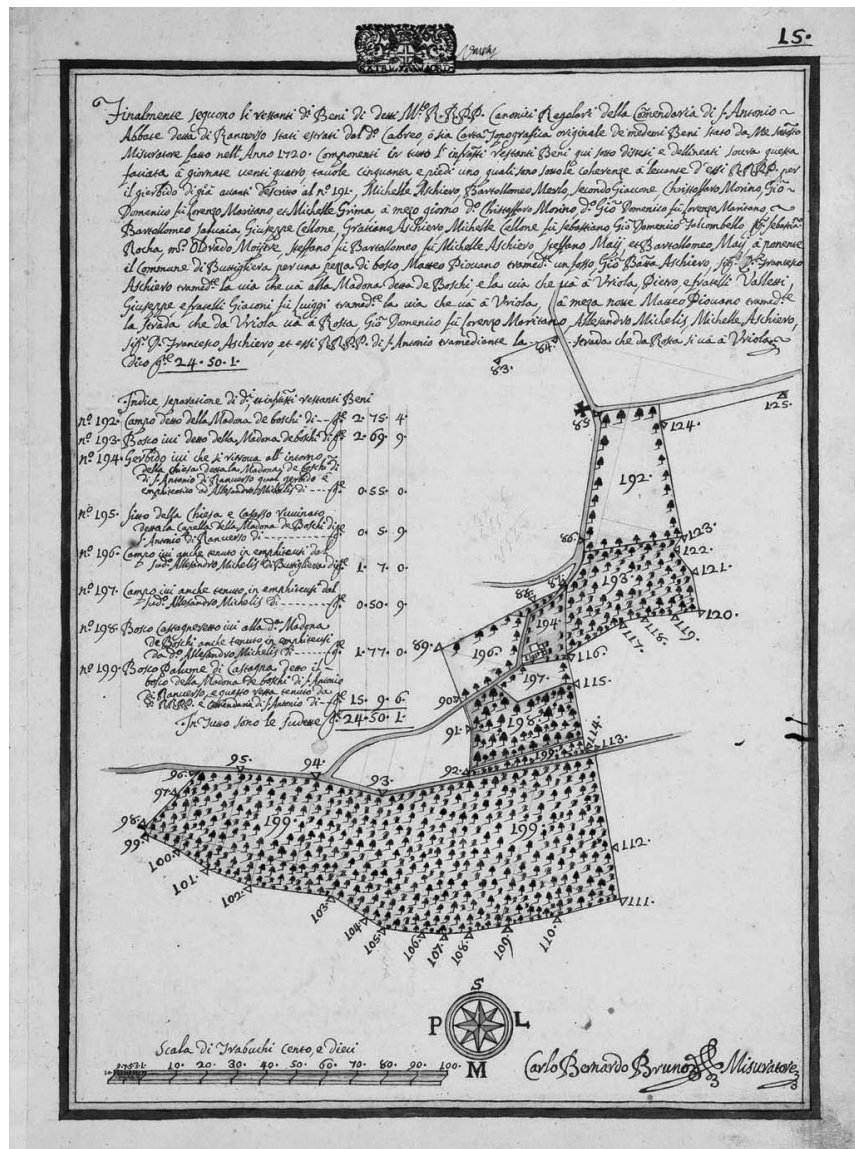
modo più articolato, in consonanza anche con un fiorire della devozione alla Madonna Addolorata da parte della Comunità di Buttigliera Alta; nel 1915 nella cappella si eresse persino la *Via Matris Dolorosae*, devozione speciale alla Vergine Addolorata coltivata soprattutto nell'ambito dell'Ordine dei Servi di Maria¹⁴.

Nella sua *Relazione* del 25 febbraio 1934 il parroco don Bernardino Costamagna ritiene che la cappella sia stata ceduta al Comune di Buttigliera, ma riferisce che il suo tetto era stato "ripassato anni addietro a spese dell'Ordine Mauriziano"¹⁵.

Nella *Relazione* seguente del 28 febbraio 1939 don Costamagna riconosce che la cappella è di proprietà dell'Ordine Mauriziano e afferma inoltre che era stata restaurata nel 1937¹⁶. Era infatti stata ridecorata internamente, come ricorda la scritta, in alto su un pilastro di sinistra della navata: "C. Borione / 1937". Il parroco non accenna a chi aveva sostenuto le spese del restauro.

Dopo la seconda guerra mondiale, il parroco don Lorenzo Guglielmotto (1945-1962), torna ad interessarsi della cappella. Pensa di farvi collocare un nuovo altare in legno. Il Direttore Generale dell'Ordine Mauriziano, Domenico Lanza, il 19 agosto 1948 scrive che il Gran Magistero in linea generale si dichiara favorevole al desiderio verbalmente espresso dal parroco don Lorenzo Guglielmotto, circa i lavori da effettuare alla Madonna dei Boschi, tuttavia - precisa - a spese "delle popolazioni viciniori e interessate".

Il 23 agosto 1948, Domenico Lanza torna a scrivere, in risposta alla lettera di don Lorenzo Guglielmotto del 21 agosto 1948, che il "Gran Magistero autorizza a sostituire l'attuale altare in muratura esistente nella Cappella della Madonna dei boschi con altro nuovo in legno scolpito e dorato", ribadendo sempre che le spese saranno a carico della popolazione locale. Ma affiorano dubbi nella direzione dell'Ordine Mauriziano e qualche giorno dopo, il 2 settembre 1948, Domenico Lanza comunica che "ogni decisione per la nuova sistemazione della Cappella della Madonna dei Boschi deve essere differita ad avvenuto sopralluogo che questo Magistero intende effettuare quanto prima alla Cappella stessa per accertare



3

particolari condizioni soprattutto di carattere artistico".

Non conosciamo quando il sopralluogo sia avvenuto, tuttavia molto presto. Infatti già l'8 novembre 1948 da Ortisei lo scultore Giacomo Vincenzo Mussner scrive a don Lorenzo Guglielmotto di aver spedito l'altare e la sua balaustra, il tutto "eseguito artisticamente e colla massima accuratezza e resistente", per la chiesa di Madonna dei Boschi, per la spesa complessiva di lire 379.000. Segno evidente che, dopo il sopralluogo, il permesso era stato accordato, il parroco aveva preso gli accordi con lo scultore, che ora già consegnava l'opera: il tutto nel giro di appena circa due mesi.

I lavori non erano tuttavia terminati. Occorreva, per sistemare l'altare, l'abbattimento della "parete

divisoria retrostante l'altare".

L'anno dopo, il 5 agosto 1949, il Capo di Gabinetto dell'Ordine Mauriziano Remo Formica comunica, in relazione alla richiesta di don Lorenzo Guglielmotto, il "nulla osta da parte dell'Ordine Mauriziano per l'abbattimento della parete divisoria retrostante l'altare della Cappella della Madonna del Bosco", naturalmente a totale spesa della parrocchia. Si usi, tuttavia, la maggior cura possibile "nella demolizione della parete in questione così da non danneggiare il dipinto murale sovrastante"; inoltre si completi "inferiormente la cornice dipinta che delimita la pittura"; si colori "con opportuna tinta a calce lo sguancio dell'arcata resa libera" e si lasci "a disposizione dell'Ordine Mauriziano tutti i materiali di ricupero".

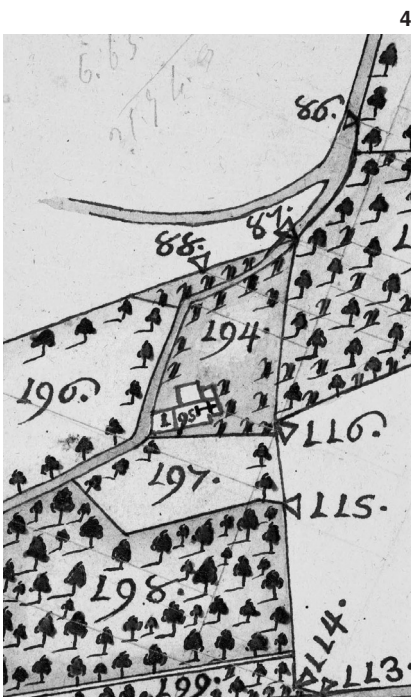
Infine il 13 settembre 1949, sem-

3. Cabreo, 1763. Archivio Storico dell'Ordine Mauriziano, Torino.

4. Cabreo, 1763, particolare della cappella della Madonna dei Boschi, Archivio Storico dell'Ordine Mauriziano, Torino.

pre Remo Formica torna a scrivere al parroco. "In riferimento alla recente richiesta della Signoria Vostra intesa ad ottenere non solo l'abbattimento della parete in muratura retrostante all'altare della Cappella della Madonna del Bosco, ma anche la demolizione dell'altare per erigerne altro contro la parete di fondo", si fa presente che dopo sopralluogo del 9 settembre 1949, "si autorizza la Signoria Vostra a demolire, oltre la parete divisoria, anche l'attuale altare barocco e il pavimento in cotto sopraelevato, ricostruendolo così da avere il pavimento della navata grande tutto a eguale livello".

"Lo scalino in pietra verrà così arretrato sino a sporgere, di tutta la sua larghezza, rispetto al filo esterno dell'arco sotto il quale verrà adattata la balaustra.



L'altare provvisorio dovrà essere sistemato a distanza tale dai dipinti di fondo così da non danneggiarli col fumo delle candele; tale condizione del resto concorda con la necessità di sistemare dietro l'altare la cassa dei paramenti.

Per nessun motivo dovranno essere piantati chiodi o infissi nelle pareti affrescate salvo speciale autorizzazione da richiedere a questa Direzione che si riserva di dare il suo giudizio sul progetto dell'erigendo altare definitivo". Le spese – ormai un ritornello – saranno a carico della parrocchia¹⁷.

Don Angelo Musso, parroco dal 1962 al 1969, nel suo *Inventario* del 1967, dopo aver ricordato che l'"attuale altare in legno - stile gotico - [è] stato collocato dal priore Guglielmo, dopo molte discussioni con l'Ordine Mauriziano e con l'intendenza delle belle arti", aggiunge che la facciata della cappella è stata da lui "rifatta nel 1963 con idropittura"¹⁸.

Restauro alla chiesetta sono stati ancora attuati di recente sotto don Aldo Guglielmo Vallino, parroco dal 1969 al 1997. Nel 1970 venne rinnovato il trionfo dell'altare. Nel 1983 la cappella fu oggetto di riparazione generale e ristrutturazione. Nel 1994 il suo interno venne rivestito di pannelli di legno ed infine nel 1995 venne rifatto il tetto e rinnovata la decorazione¹⁹.

La cappella custodisce un notevole patrimonio d'arte, finora mai studiato; è costituito da affreschi del Quattrocento e del Seicento e da due pregevoli pitture su muro dell'Ottocento.

Gli affreschi antichi quattrocenteschi raffigurano: *Santa Cristina di Bolsena*, riconoscibile per via della sottostante scritta in gotico: "S. Cristina"; *Santa Caterina d'Alessandria* e *San Benedetto*, anch'egli identificabile per via della scritta sulla destra della sua figura: "Benedictus" (fig.5). Nell'angolo di destra del sacello riappare a brani anche un'immagine molto deteriorata, probabilmente rappresentante la *Madonna Annunciata* (fig.6), che doveva avere dall'altra parte simmetricamente l'Arcangelo Gabriele, oggi non più presente.

Numerosi sono gli affreschi della seconda metà del Seicento, molto consunti; la loro lettura però ci è facilitata dalle fotografie di Secondo Pia che li fissano nel 1892 in ben altre condizioni di conservazione. Sulla parete di destra del sacello un bel *Sant'Antonio Abate* e su quella di sinistra un *Sant'Isidoro in preghiera*,

nella volta quattro episodi evangelici: *Gesù nell'Orto del Gethsemani*, *la Flagellazione*, *La Salita al Calvario*, *La Risurrezione* (fig.7). Gli affreschi attestano che lungo il Seicento ci fu un recupero funzionale più generale della cappella ed evidenziano oggi, con le attuali cadute di colore, che nelle vele del sacello vi erano in origine affreschi gotici, dei quali riaffiorano nelle costolature i caratteristici decori delle corniciature a bande bianche e rosse che nella chiave di volta assumono effetti prospettici con l'aggiunta del colore nero. Gli affreschi gotici dovevano essere in cattive condizioni nel Seicento, considerato che sono presenti ampi frammenti di intonaco picchiettato sui quali i successivi dipinti non hanno aderito bene. Il pittore secentesco è un buon narratore, che rende con pennellate efficaci, rapide e fluide la serie degli episodi evangelici; colora con discreto vigore e denuncia una cultura ancora tardomanierista. Non appare tuttavia possedere uno stile personale e una preparazione che vadano oltre quella necessaria ad un corvivo linguaggio devozionale. Nella scena *Gesù nell'Orto del Gethsemani* ricorre ad una citazione abbastanza precisa d'un affresco quattrocentesco di analogo soggetto della Sacrestia di Sant'Antonio di Ranverso (fig.8).

Allo stesso pittore delle volte va attribuita – proprio sulla sinistra nella parete degli affreschi quattrocenteschi – la figura di Sant'Isidoro contadino inginocchiato in preghiera. Che si tratti di Sant'Isidoro, lo si comprende solo dalle fotografie di Secondo Pia; in esse l'affresco risulta ancora tutto intero, con sullo sfondo l'angolo che lavora il campo; al presente la scena è ampiamente lacunosa, soprattutto nella parte inferiore, anch'essa picchiettata: un dettaglio che fa presupporre che anche in questo caso vi fosse sotto un affresco gotico.

L'affresco raffigurante *Sant'Antonio Abate* presenta il santo in piedi in una finta nicchia completata nell'abside da un decoro a conchiglia. Antonio indossa un saio di tonalità brune; sulla mantellina spicca il simbolo del "Tau"; nella mano destra regge un libro aperto e squadrato, nella sinistra invece un pastorale di legno. La figura è pienamente barocca, mossa ed ariosa, animata da una vitalità interiore non comune: l'autore è un pittore

secentesco di ambito lombardo-piemontese, forse luganese; la datazione dell'affresco si deve collocare fra 1650 e 1680.

Tornando agli affreschi gotici dobbiamo sottolineare che la presenza della figura di *Santa Cristina di Bolsena* apre la strada a molte domande. Perché una devozione a questa santa in queste terre subalpine? Come e quando giunse qui la sua venerazione? Chi la portò? Per ora si possono soltanto, a nostro giudizio, proporre abbozzi di ipotesi. Scrive Marcello Moscini: "*Sancta Cristina* [di Bolsena] *divenne tappa d'obbligo dei pellegrini che transitavano sulla Francigena alla volta di Roma, come ci testimonia l'itinerario di Sigerico (990-994) ed anche l'abate Nikulas di Munkathvera (1154)*". "*Furono certamente i pellegrini di ogni epoca che contribuirono al fiorire di numerosissimi luoghi di culto dedicati a santa Cristina sulla Francigena stessa, sulle sue diramazioni*". "*In Italia i luoghi di culto a lei dedicati sono circa 158*"²⁰. Ora la Precettorìa degli Antoniani di Ranverso e le sue dipendenze erano appunto sulla Via Francigena verso Roma: un passaggio d'obbligo per i pellegrini²¹. Non sembra pertanto azzardato proporre come ipotesi che la devozione a santa Cristina sia stata portata alla Madonna dei Boschi da parte di qualche pellegrino o di qualche devoto padre antoniano, i quali avevano potuto conoscere e assorbire il culto della santa a Bolsena nel loro transito verso Roma. La chiesetta è uno dei più antichi luoghi, finora ritrovati in Piemonte, in cui venne venerata ed effigiata la santa martire, presente d'altra parte raramente negli antichi affreschi gotici della regione; la località e l'affresco non sono ricordati, ad esempio, da George Kaftal e da Marcello Moscini²². Naturalmente la venerazione alla santa nella chiesa della Madonna dei Boschi è anche un'indicazione precisa per la Via Francigena.

Gli affreschi quattrocenteschi sono opere di grande interesse e di grande importanza per la comprensione e la conseguente ricollocazione corretta dei superstiti tasselli della pittura tardo gotica in questa area del Piemonte. Le eleganti e sinuose figure di Cristina e Caterina sono lavori nei quali appare evidente l'influsso dello stile di Giacomo Jaquerio e vanno ricondotte a un seguace dell'artista torinese sotto influsso delle opere da

lui dipinte nel presbiterio della chiesa di Ranverso, segnatamente dalle figure delle sante negli sganci delle finestre; vedremo, tuttavia, che rispetto alle opere di Jaquerio vi sono anche molte varianti.

La veste di Santa Cristina è decorata con motivi a stampino, che imitano l'effetto di un prezioso broccato ricamato a fiori in rosso su fondo bianco; sopra l'abito indossa una morbida mantella color arancio pallido, che ricade in pieghe falcate fino a terra. La giovane martire regge con grazia nella mano destra un libro chiuso, mentre la mano sinistra offre con atto gentile la palma del suo martirio; il viso è delicato, con gli occhi azzurri e i capelli biondi e sciolti, disegnato con grande cura nei particolari del naso e della piccola bocca a cuore.

Santa Caterina, con la corona in capo che ne ricorda la nobile origine, indossa una veste verde-prato chiusa al collo con un cordoncino ritorto e una cintura in vita; le spalle sono coperte da un prezioso manto rosso foderato di pelliccia bianca di vajo; reca la ruota del martirio nella mano destra e la palma nella sinistra. Oltre ai citati rimandi alla parete di Jaquerio di Ranverso, dobbiamo notare che vi sono forti legami stilistici fra queste due figure e quelle di alcune sante che adornano il presbiterio della Chiesa di San Pietro a Pianezza, dove in epoca quattrocentesca lavorarono Jaquerio ed una complessa équipe non ancora identificata. In particolare si devono segnalare i forti punti di contatto fra le figure di Cristina e della Maddalena affrescate nel presbiterio di San Pietro: identiche nella pettinatura con i capelli biondi e sciolti, semplicemente spartiti dallo scrimine al sommo del capo, con il viso finemente delineato con pochi e precisi tratti, naso sottile, bocca tondeggiante, guance piene, occhi chiari e oblungi.

L'affresco di Santa Caterina d'Alessandria trova anch'esso molti riscontri con l'analoga santa del presbiterio di Pianezza²³.

Stilisticamente un po' diversa è la figura di San Benedetto Abate, di stile più asciutto, con una definizione del viso icastica e segnata in modo realistico da una rete di rughe che ne sottolineano la magrezza austera, con mani scarne, unghie forti e cordoni di tendini

5. Anonimo, *Sant'Isidoro in preghiera*, XVII secolo; Guglielmetto Fantini (attribuito a), *Santa Cristina di Bolsena*, *San Benedetto*, *Santa Caterina d'Alessandria*, prima metà del XV secolo, parete di sinistra del sacello, Buttigliera Alta (Torino), Cappella Madonna dei Boschi.

6. Anonimo, *Vergine Annunciata* (?), prima metà del XV secolo; Sant'Antonio abate, 1650-1680, parete di destra del sacello, Buttigliera Alta (Torino), Cappella Madonna dei Boschi.

ben in vista; il colore del viso e delle mani ha una prevalenza di terre verdi che conferiscono al santo un pallore cadaverico, forse anche a causa delle cadute di velature a secco (fig.9). Il San Benedetto appare stilisticamente vicino alla tavola già in Avigliana raffigurante San Biagio, attribuito a Guglielmetto Fantini e datato fra 1420 e 1430; è molto vicino anche ad un'altra tavola, che era in San Pietro d'Avigliana e purtroppo rubata da tempo, rappresentante san Francesco d'Assisi²⁴ (fig.10). In attesa di ulteriori studi su questi affreschi tardo-gotici dobbiamo notare che tutte e tre le figure appartengono comunque ad un unico cantiere, che il faticoso e difficile procedere delle ricerche sta oggi avvicinando a quello di Guglielmetto Fantini, pittore residente a Chieri dal 1435 fino alla morte avvenuta nel 1465. Attorno a Guglielmetto, di cui si conosce anche un polittico firmato nel 1435 ora al Museo Civico di Torino (fig.11), e che forse lavorò con Jaquerio o subentrò al maestro nell'esecuzione di grandi e piccoli cicli pittorici in area torinese, quando questi secondo un documento dell'ottobre 1447 risultava ormai da lungo tempo ammalato ed in miseria, si muovono varie figure della sua famiglia: uno zio Giovanni, già attivo nel 1402 e poi altri pittori ancora in ombra, ma sempre di stile simile²⁵. In conclusione è in questa problematica tematica, che andrà cercato l'autore degli affreschi antichi della Madonna dei Boschi: fra l'evidente legame stilistico di Santa Cristina e di san Benedetto con una Sant'Agata e un Sant'Antonio Abate frammenti di un perduto polittico oggi in collezione privata, attribuiti variamente a Guglielmetto Fantini o a Giovanni Fantini, e gli altrettanto evidenti



5



6

rimandi a Jaquierio²⁶. Singolare, in rapporto alle opere del cantiere dei Fantini, è la presenza alla Madonna dei Boschi anche di una sorta di “punzonatura” sulle aureole di Benedetto e di Caterina, e di una cadenza di panneggi falcati che si ammassano in pieghe ordinate e pesanti negli orli. Nel solco di queste considerazioni, riteniamo che gli affreschi si debbano collocare cronologicamente intorno al 1450-60.

Le figure di Cristina, Caterina e Benedetto denunciano un disordine di avvicendamento e posizionamento sulla parete, che ricorda l'uso medioevale e gotico di dipingere nelle chiese immagini devozionali su committenza, badando poco all'effetto dell'insieme e molto alla riuscita del “pezzo” dipinto su misura. L'argomento rimanda alla committenza delle opere che andrà ricercata, con tutta probabilità, considerata la dipendenza della chiesa di sant'Antonio di Ranverso, nel-

l'ambito della Precettorìa stessa, probabilmente su base di private devozioni dei Canonici Regolari Antoniani.

Gli affreschi furono fotografati il 2 maggio 1892 da Secondo Pia, che eseguì un completo servizio fotografico sulla chiesa. La preziosissima fonte iconografica denuncia che allora l'edificio non era in buone condizioni con muraglie vetuste e dilavate dalle intemperie. Le due finestrelle gotiche ai lati della porta d'ingresso conservavano ancora il loro aspetto autenticamente gotico; intorno si stendeva una landa campestre e deserta, oggi fittamente abitata. Le condizioni degli affreschi gotici non erano cattive, come d'altra parte non lo sono oggi.

Secondo Pia fotografa anche uno dei due affreschi di Giuseppe Guglielmino, quello raffigurante *Cristo depresso nel sepolcro*, posto sulla parete est del sacello (fig.12); l'affresco venne a sostituire una più

antica immagine di una Vergine con il Cristo Morto, probabilmente non dissimile da quelle che ancor oggi si vedono nella Chiesa di San Pietro ad Avigliana e nella Cappella della Pietà di Reano²⁷. Ciò trova conferma dai documenti; nel 1851, il pittore “Signor Guglielmino di Susa” fu pagato lire 50 “per aver rifatta l'ancona della Vergine Beatissima Addolorata”, mentre il capomaestro locale Trivero provvedeva all'arricchitura dell'ancona stessa²⁸. “Rifatta” non è certo parola casuale e i pagamenti, sottoscritti dal parroco Domenico Peretti, vengono a sottolineare che precedentemente vi era appunto sul muro dietro l'altare del sacello un affresco raffigurante l'Addolorata, come anche le Visite Pastorali più antiche asseriscono²⁹, evidentemente molto deteriorata a metà Ottocento. Guglielmino dipinse la scena secondo il modulo con cui veniva venerata nella cappella da secoli: un Cristo, cioè, che sta per essere depresso nel sepolcro con intorno la Vergine Maria, l'apostolo Pietro, la Maddalena, Nicodemo e le Pie Donne in lacrime. La scena di Guglielmino è di gusto carraccesco, dipinta con foga e con un sincero afflato religioso. Le figure indossano vesti di caratteristici e squillanti colori tipici del pittore: usava in abbondanza un particolare tono di azzurro oltremarino di grande effetto (fig.13).

La ricostruzione della cappella a metà dell'Ottocento spinse a togliere la grande lunetta del *Compianto sul Cristo morto*, posta probabilmente in alto sulla parete dell'entrata al sacello; sembra che questa lunetta sia stata portata nei depositi della Precettorìa di Ranverso³⁰.

Il secondo intervento del Guglielmino per la cappella è del 1857 e si sviluppa nel solco della tradizione iconografico-devozionale già presente. Dopo la riedificazione e l'innalzamento della cappella, rimaneva un grande spazio vuoto nella parete posta sul limitare tra il sacello e l'aula dei fedeli. Si fece eseguire un grande affresco. Fu “la pietà dei Fedeli”, secondo il parroco Peretti, ad arricchire la cappella “di un'ampia ancona, rappresentante Maria Vergine Addolorata, come era pure la antica”. Non ci sono purtroppo giunti i pagamenti, tuttavia la grande pittura è firmata in basso a sinistra: “Guglielmino pittore a Giaveno”. L'affresco di un efficace



Buttiglieria Alta - affreschi nella chiesa Madonna dei boschi -
 con restauri moderni
 2 maggio 1992

7

pietismo, presenta anch'esso colori molto carichi e non si discosta dalla tradizionale impostazione iconografica del soggetto (fig.14). La scena è dipinta a modo di grande quadro, con una ricca ed illusiva cornice color bronzo dorato tutt'intorno: una caratteristica questa comune anche ad altre opere dell'artista come, ad esempio al ciclo di affreschi della Cappella Valetti di Giaveno. Nel conferire un primo giudizio critico su Guglielmino, si deve considerare che l'artista valsusino ha dipinto una vasta quantità di opere nelle chiese della Valle di Susa ed anche di altre località piemontesi e si attende ancora un censimento dei suoi lavori al fine di identificarne un percorso e una evoluzione. Per stare ai dintorni di Buttiglieria Alta, vi sono sue opere importanti nella parrocchiale di Rosta e in molte chiese di Giaveno. In tutte l'artista esprime un gusto pittorico tardo trobadour, di spiccata influenza francese. Guglielmino fu artista molto gradito alla committenza religiosa del suo tempo, per

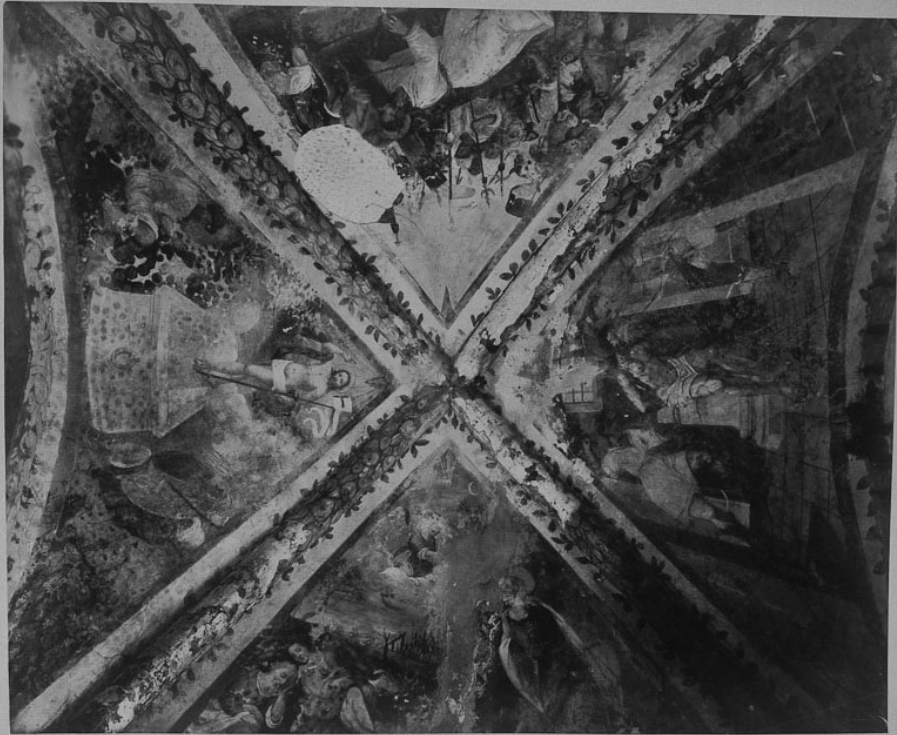
via della sua vena didascalica e della spiccata qualità didattico-parenetica delle sue opere: in esse è infatti sempre espresso ed evidenziato con la massima chiarezza il soggetto e l'artista non si concede distrazioni di sorta nella sua scrupolosa e rocciosa resa degli eventi e delle figure che deve trattare. Lo sostengono una buona cultura artistica generale ed un buon mestiere; tuttavia evidenti sono le mende sia nell'anatomia che nella trattazione dei panneggi, spesso molto duri: con effetti di consistenza cartacea e con colori a volte stridenti, ma che alla luce delle candele e delle antiche illuminazioni naturali dovevano risultare più sfumati ed accettabili. Il pittore era invece assai efficace nel definire le spaziatiture architettoniche e decorative in cui disporre le scene³¹.

Dopo la ricostruzione, nel 1859 la cappella fu ornata anche di una statua lignea della *Madonna Addolorata*, acquistata e donata da Anselmetti Teresa, nata Richieri; fu allora fatta pure costruire "la nicchia per

ritirare la statua", pagata lire 109³². Non si conosce l'autore di questa primitiva statua, che tuttavia – per convincenti confronti stilistici dalle fotografie che di essa ci sono giunte – si può attribuire allo scultore torinese Giovanni Minoja³³ (fig.15).

La statua ottocentesca diventò con lo scorrere del tempo un'icona particolarmente venerata dalla Comunità, che se ne servi per oltre un secolo per le sue processioni e funzioni religiose. Fu purtroppo rubata il 2 febbraio 1968. Una nuova statua, simile alla precedente – così dalle fotografie della prima –, fu donata e consegnata l'8 settembre 1968 agli abitanti di Buttiglieria Alta dal Sodalizio Nazionale Ragazzi del "99", a ricordo del cinquantenario della vittoria della prima guerra mondiale; al piede della nuova statua si può ancora leggere la frammentaria scritta: "Dono del sodalizio nazionale Ragazzi del 99. 1968", seguita dalla firma dello scultore. Nel piedestallo della statua nuova, in una nicchia con vetro davanti, è stato collocato un dito

CVIII 95



2 maggio 1992
Rosta - Madonna dei boschi - affresco nel volto all'interno -

7. Secondo Pia, "Sant'Isidoro in preghiera", "Santa Cristina di Bolsena, San Benedetto, Santa Caterina d'Alessandria", 1892. Collezione Museo Nazionale del Cinema di Torino, Fondo Secondo Pia.

8. Secondo Pia, "Volta del sacello", 1892. Collezione Museo Nazionale del Cinema di Torino, Fondo Secondo Pia.

della statua antica. La nuova statua lignea è opera dello scultore Ferdinando Prinoth di Ortisei (Val Gardena)³⁴.

La bella cappella, come evidenziato, è una delle maggiori evidenze artistiche del territorio di Buttiglieria Alta; il suo superstito apparato di affreschi gotici la ricollega al sistema della chiesa della Bassa Valsusa, che un tempo punteggiavano fittamente il territorio, offrendo anche un minimo di rifugio a pellegrini e viandanti.

APPARATI

1

Archivio parrocchiale di Buttiglieria Alta, Torino (APB)

1. Lettere varie
Lettera, più fattura, di Giacomo Vincenzo Mussner a don Lorenzo Guglielmo: Ortisei, 8 novembre 1948.

Lo scultore scrive di aver spedito l'altare e la sua balaustra: il tutto "eseguito artisticamente e colla massima accuratezza e resistente", per la chiesa di Madonna dei Boschi. Spesa complessiva di lire 379.000.

"Altare secondo il disegno N. 794, con Baldacchino e 12 Angeli sul Baldacchino, dipinto finissimamente in finto marmo ed in parte indorato";

"Balaustra secondo il disegno N. 787, ma con le colonne intorteggiate, dipinta finissimamente in finto marmo ed in parte indorata".

Sono accluse anche cinque lettere dattiloscritte dirette al parroco di

Buttiglieria Alta, don Lorenzo Guglielmo, da parte dell'Ordine Mauriziano:

Torino, 19 agosto 1948. Il Direttore Generale dell'Ordine Mauriziano, Domenico Lanza, scrive che il Gran Magistero in linea generale si dichiara favorevole al desiderio verbalmente espresso da don Lorenzo Guglielmo, parroco di Buttiglieria Alta, circa i lavori da effettuare alla Madonna dei Boschi a spese "delle popolazioni viciniori e interessate". Se ne faccia richiesta ufficiale scritta.

Torino, 23 agosto 1948. Domenico Lanza scrive, in risposta alla lettera di don Lorenzo Guglielmo del 21 agosto 1948, che il "Gran Magistero autorizza a sostituire l'attuale altare in muratura esistente nella Cappella della Madonna dei boschi con altro nuovo in legno scolpito e dorato", sempre però a spese della popolazione locale.

Torino, 2 settembre 1948. Domeni-



9

co Lanza comunica che “ogni decisione per la nuova sistemazione della Cappella della Madonna dei Boschi deve essere differita ad avvenuto sopralluogo che questo Magistero intende effettuare quanto prima alla Cappella stessa per accertare particolari condizioni soprattutto di carattere artistico”.

Torino, 5 agosto 1949. Il capo di gabinetto Remo Formica comunica, in relazione alla richiesta di don Lorenzo Guglielmotto, il “nulla osta da parte dell’Ordine Mauriziano per l’abbattimento della parete divisoria retrostante l’altare della Cappella della Madonna del Bosco”, naturalmente a totale spesa della parrocchia. Si usi, tuttavia, la maggior cura possibile “nella demolizione della parete in questione così da non danneggiare il dipinto murale sovrastante”; inoltre si completi “inferiormente la corni-

ce dipinta che delimita la pittura”; si colori “con opportuna tinta a calce lo sguancio dell’arcata resa libera” e si lasci “a disposizione dell’Ordine Mauriziano tutti i materiali di ricupero”.

Torino, 13 settembre 1949. “In riferimento alla recente richiesta della Signoria Vostra intesa ad ottenere non solo l’abbattimento della parete in muratura retrostante all’altare della Cappella della Madonna del Bosco, ma anche la demolizione dell’altare per erigerne altro contro la parete di fondo”, si fa presente che dopo sopralluogo del 9 settembre 1949, “si autorizza la Signoria Vostra a demolire, oltre la parete divisoria, anche l’attuale altare barocco e il pavimento in cotto sopraelevato, ricostruendolo così da avere il pavimento della navata grande tutto a eguale livello”. “Lo scalino in pietra verrà così

9. Guglielmetto Fantini (attribuito a), *Santa Cristina e San Benedetto*, prima metà del XV secolo, dettaglio della parete di sinistra del sacello, Buttigliera Alta (Torino), Cappella Madonna dei Boschi.

10. Guglielmetto Fantini (attribuito a), *San Francesco d’Assisi e una santa martire*, già nella Casa canonica della parrocchia di San Giovanni d’Avigliana e rubati il 28 marzo 1972.

arretrato sino a sporgere, di tutta la sua larghezza, rispetto al filo esterno dell’arco sotto il quale verrà adattata la balaustra.

L’altare provvisorio dovrà essere sistemato a distanza tale dai dipinti di fondo così da non danneggiarli col funo delle candele; tale condizione del resto concorda con la necessità di sistemare dietro l’altare la cassa dei paramenti.

Per nessun motivo dovranno essere piantati chiodi o infissi nelle pareti affrescate salvo speciale autorizzazione da richiedere a questa Direzione che si riserva di dare il suo giudizio sul progetto dell’erigendo altare definitivo”. Le spese saranno a carico della parrocchia. Firma: Remo Formica.

2. *Libro della Madonna dei Boschi*

Titolo:

“Cenni / sull’origine e restaurazione / dell’antichissimo santuario / di Madonna Santissima Addolorata / de’ Boschi / sito sul territorio di Buttigliera Uriola / Colla descrizione delle offerte / e spese dalla’anno 1838 sino ecc. / a mani del Tesoriere / provvisorio D. Falcombello”. Il Libro manoscritto non reca indicazione di pagine.

Scaricamento del 1851

“[...] Al pittore Signor Guglielmino di Susa per aver rifatta l’ancona della Vergine Beatissima Addolorata nella propria capella ... Lire 50
Per prendere i suoi attrezzi a tre pedoni ... Lire 1. 60 [...] A Trivero Capo Mastro per l’ariccatura dell’ancona provvista ... Lire 11. 00 [...]”.

Scaricamento del 1857

“Per aver fatto fare l’ancona, tinto in marmo finto la balaustra l’altare e le porte laterali, col tavolino delle ampolline ... Lire 160



10

Per aver provvisto una pianeta con due tunicelle ricamate in oro e cinghia su tela di seta bianca ... Lire 490

Per aver fatto fare due buffetti e venti panchette nella medesima chiesa ... Lire 49

Più nel primo anno si fece venire la musica di Rivoli ... Lire 55. [Somma totale] 750

Avvertenza

Per due anni consecutivi non si celebrò in cotesta Cappella, perché i Signori Cavalieri ossia l'Ordine Mauriziano la fece ricostruire quasi per intero, e fece una spesa assai di considerazione, cioè pagò tre mila franchi circa e ciò in seguito a raccomandazione e ricorso dato dal priore sottoscritto al Signor Cavaliere Cibrario primo segretario dell'Ordine, e allora ministro d'istruzione pubblica, e terminata l'anno 1857 al mese di aprile. Poi dal sottoscritto benedetta il 19 aprile 1857 con autorizzazione da questa Curia

Arcivescovile in data di Torino 3 aprile 1857. Peretti Don Domenico priore".

Gli Scaricamenti di questi anni sono sempre controfirmati dal parroco: don Domenico Peretti

Scaricamento del 1859

"1859. Anselmetti Teresa vedova di Andrea nata Richieri fece acquisto della Statua che trovasi nella Cappella".

"Si è fatta la nicchia per ritirare la statua importa Lire 109".

2

Archivio Storico dell'Ordine Mauriziano di Torino (ASOM)

ASOM, Sant'Antonio di Ranverso, Mazzo 10, n. 283: "1672 Stato di mobili sacri spettanti alla chiesa di Sant'Antonio di Renvers come altresì di quelli della cucina, e refetorio di detta Casa, e quelli spettanti alla Capella della Madonna di

Rosta [o Madonna dei Boschi], e di libri d'essa Casa, ed altro".

Si tratta dell'inventario composto nel settembre 1672. Ecco quanto riguarda la Cappella della Madonna dei Boschi, detta a volte nei documenti anche Madonna di Rosta:

"A la Madona di Rosta. / Un calice et patene de cuivre doré. Une chasuble voile et bourse de ligature. Un amite. Un cordon, un aube. Un messel. 4 chandeliers et une croys de bois et 3 nappes 2".

ASOM, Sant'Antonio di Ranverso, Mazzo 11, n. 307: "1679 al 1681. Stato Generale de' redditi spettanti alla casa di Sant'Antonio di Renvers e debiti di detta Casa, e riparazioni ed aumenti per servizio d'essa col'Inventario de mobili della Sacristia, e di quelli della Capella del Castellet, e di quelli della cucina, refetorio, dispensa, crotta, tinaggio ed altri, come pure de libri". Ecco l'inventario della Cappella della Madonna dei Boschi:

"Inventaire de la chapelle de Nostre Dame de Rosta. / Un galice avec sa pattenne le tout / de cuivre doré. / Un devant d'autel de cuir doré. / Une chasuble de ligature, une / bourse et voille assortissants. / Un aube, un amy, un cordon. / Un corporal, deux purificateurs. / Deux nappes, un lavabo. / Un Missel, quatre chandeliers avec / la croix vernissés. / Un petite clochette". Il tutto visto e verificato il 28 marzo 1682.

Nell'inventario delle riparazioni ed aumenti nella casa di Ranverso dopo l'ultimo capitolo dell'anno 1679, al settimo punto si ricorda: "Pour l'autel de Saint Isydore, despensé cent livres ... L. 100".

ASOM, Sant'Antonio di Ranverso, Mazzo 11, n. 314: "1683. Stato Generale de' redditi spettanti alla Casa di Sant'Antonio di Renverso". Stato Generale verificato il 6 luglio 1683.

Nell' "Inventaire de la chapelle de Nostre Dame de Rosta" tutto come l'anno prima; in più: "deux vases de terre et deux de bois avec leur boquets vernissés. Deux bans de bois et un confessional". Il tutto verificato il 7 luglio 1683 dai due visitatori.

ASOM, Sant'Antonio di Ranverso, Mazzo 11, n. 321: "1687. Stato Generale de' redditi, mobili sacri, ed altri, lingerie, libri, spettanti alla



11

Casa di Sant'Antonio di Renvers, Capella di Rosta come pure delle riparazioni necessarie farsi alla detta Casa e Capella ed altri". Ecco quanto riguarda la Madonna dei Boschi:

"Plus on a fait accomoder la chapelle de la Madone des bois qu'on appelle La cappella della Madona di Rosta. La despense monte a la somme de cent livres soit pour la despense des pintures soit pour le lambrj qu'on y a fait soit pour la despense des ouvriers qui ont travaillé ... L. 100".

Segue anche il solito inventario di quanto vi era dentro la cappella: identico a quello del 1683.

ASOM, Sant'Antonio di Ranverso, Mazzo 11, n. 326: "1687 23 novembre. Stato Generale de' redditi spettanti alla Casa di Sant'Antonio di Ranverso".

Nell'inventario delle riparazioni e acquisizioni fatte dalla Casa di Sant'Antonio di Ranverso dopo l'ultimo capitolo generale del 1685 risulta: "Plus on a fait accomoder la chapelle de nostre Dame del bois entre Rosta et Butigliere y ayant

esté obligé par decret des visites faire faire un lambrj et boiser le petit armoire pour les ordonants y ayant adioté une peinture a la voute del la chappelle, dont la despense totale monte a la somme de cent Livres L. 100".

ASOM, Sant'Antonio di Ranverso, Mazzo 11, n. 327: "1688. Stato Generale de' redditi ordinarj spettanti alla Casa di Sant'Antonio di Renvers come pure de' debiti attivi, e passivi, e delle riparazioni, ed acquisti per servizio di detta Casa, ed altre cose".

Idem come per il n. 326 detto. In particolare: "Plus on a despensé cent livres pour faire reparer les dedans de la chapelle de nostre Dame de Roste".

ASOM, Sant'Antonio di Ranverso, Mazzo 13, n. 452: "1855 / S. Antonio di Ranverso / Costruzioni per ristaurare la Cappella della Madonna dei Boschi".

La cartella conserva numerosi documenti attinenti la ricostruzione della Cappella della Madonna dei Boschi, che in futuro potranno

11. Guglielmetto Fantini, *Madonna col Bambino tra i Santi Giovanni Battista e Francesco*, 1435. Torino, Palazzo Madama - Museo civico d'Arte Antica.

12. Secondo Pia, *Cristo deposto nel sepolcro*, 1892, Collezione Museo Nazionale del Cinema di Torino, Fondo Secondo Pia.

13. Giuseppe Guglielmino, *Cristo deposto nel sepolcro*, 1851, parete est del sacello, Buttigliera Alta (Torino), Cappella Madonna dei Boschi.

essere99 valorizzati. Ne elenchiamo alcuni che abbiamo partitamente citati e riportati nel nostro studio:

Lettere del parroco di Buttigliera Alta don Domenico Peretti (Buttigliera, 21 marzo 1855; Buttigliera, 30 settembre 1856);

Lettere dell'ingegner Ernesto Camusso (Torino, 18 luglio 1855; Torino, 3 dicembre 1855; Torino, 23 dicembre 1856).

Per la loro trascrizione, si veda ora: A. Cifani, F. Monetti, Buttigliera Alta, cit., in APPARATI.

ASOM, Sant'Antonio di Ranverso, Mazzo C. 425, n. 505: "26 luglio 1855. Deliberazione del Consiglio che approva il progetto della Regia Sovrintendenza pel restauro della Cappella campestre esistente nel tenimento di S. Antonio di Ranverso dedicata alla Santissima Vergine Addolorata sotto il titolo di Madonna dei Boschi la cui spesa è calcolata in Lire 2800". Il Consiglio dell'Ordine Mauriziano dà il via ai restauri della Cappella della Madonna dei Boschi il 26 luglio 1855 per una spesa preventivata in lire 2800.

3

Archivio Arcivescovile di Torino (AAT)

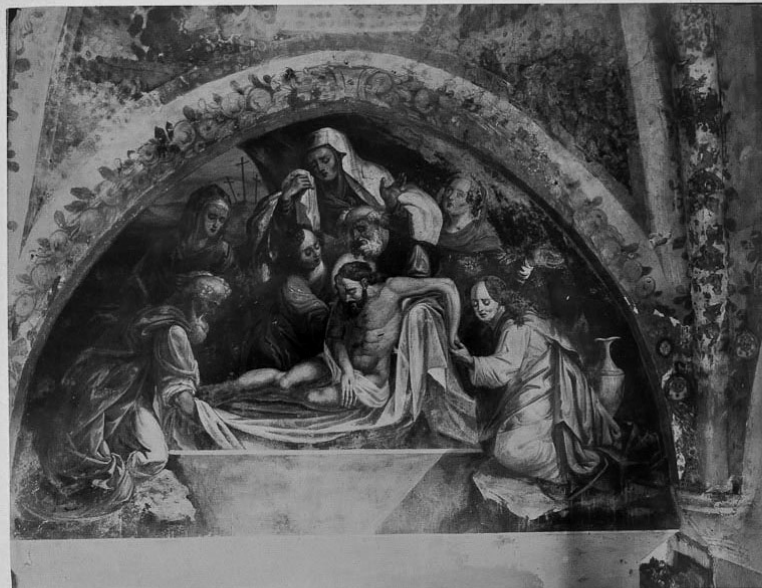
Segnatura: AAT, 7. 1. 34

Visita Pastorale di monsignor Giovanni Battista Roero, tramite l'arciprete di Rivoli Giovanni Battista Delbecchi, 1753, ff. 100r-102v: "Visita delle Capelle Campestri di Buttigliera Uriola e Trana fatto l'anno 1753 4 e 5 settembre".

Segnatura: AAT, 7. 1. 65

Visita Pastorale di Francesco Luserna Rorengo di Rorà, anno 1777, ff. 50r-66v passim. La visita avviene a partire dal 29 agosto 1777 e conti-

C VIII 98



Buttiglieria alta = affreschi nella chiesa Madonna dei boschi
2 maggio 1892

12



13

nua il giorno 30.

Segnatura: AAT, 7. 1. 85
Visita Pastorale di monsignor Luigi
Fransoni 1845, ff. 30r-39v passim.
La visita a Buttiglieria Alta Uriola si
svolge il 29 aprile 1845.

Ringraziamo vivamente da dottoressa
Carlotta Venegoni, storica dell'arte, che ha
attivamente collaborato alle ricerche archi-
vistiche, e si è attentamente occupata del-
l'apparato fotografico. Grazie anche a:
Lorenza Santa, storica dell'arte, che ha
condotto per noi ricerche nell'Archivio di
Stato di Torino, Sezioni Riunite, al parro-
co di Buttiglieria Alta don Franco Gonella,

a Domenico Versace, archivista, l'Ufficio
di Segreteria e l'Ufficio Tecnico del
Comune di Buttiglieria Alta e a Laura Sac-
centi, assessore alla cultura del comune.
Un ringraziamento particolare al dottor
Giovanni Zanetti - Fondazione Ordine
Mauriziano, alla dottoressa Cristina Scal-
lon e al personale dell'Archivio dell'Ordi-
ne Mauriziano, al Museo Nazionale del



14

Cinema di Torino - Fototeca, e a Enrica Pagella, direttore di Palazzo Madama - Museo Civico d'Arte Antica di Torino.

(1) Archivio Storico dell'Ordine Mauriziano (ASOM), Sant'Antonio di Ranverso. I documenti che riguardano La Precettoria antoniana di Ranverso presenti sono elencati in tre grossi volumi: VOLUME PRIMO: Mazzi 1-7: nessun documento è stato conservato che ricordi la cappella della Madonna dei Boschi; VOLUME SECONDO: I mazzi 10, 11, 12 ricordano la cappella nel Seicento; VOLUME TERZO: Documenti per la ricostruzione della Cappella della Madonna dei Boschi (1855-56). Per un recente inquadramento della storia della cappella nell'ambito della storia del territorio, cfr. ARABELLA CIFANI, FRANCESCO MONETTI, *Buttigliera Alta. Tesori d'arte e di storia*, Torino, 2014.

(2) Per la Cappella di Madonna dei Boschi: ASOM, VOLUME SECONDO, passim.

(3) Archivio Parrocchiale di Buttigliera Alta (Torino) (APB), Faldone: Documenti diversi. Una transazione del 1707 con il

Rettore della parrocchiale di Buttigliera stabilisce che la chiave della cappella doveva essere sempre ubicata presso i Padri Antoniani e data al parroco su richiesta e solo per funzioni religiose.

(4) APB, Faldone: Documenti vari 1620 - 1800.

(5) Per la mappa della regione di Madonna dei Boschi, si veda: ASOM, Mappe, Cabrei e volumi diversi: 1. S. Antonio di Ranverso, RANVERSO (Cabreo figurato): "1729 Aprile 27, Carlo Bernardo Bruno misuratore camerale, Gio Batta Sassetti notaro collegiato, Simeone Ferrero nodaro collegiato", Tavola 15 ("Gerbido che si ritrova intorno alla chiesa della Madonna dei Boschi di S. Antonio"); la Tavola disegna le costruzioni della Cappella e sue adiacenze: esse corrispondono alla descrizione offerta da Francesco Luserna Rorengo di Rorà nella Visita Pastorale del 1777.

(6) APPARATI, 3: Visita Pastorale di Giovanni Battista Roero.

(7) Cfr. APB, Faldone: Documenti

14. Giuseppe Guglielmino, *Compianto sul Cristo morto*, 1857, parete posta sul limitare del sacello, Buttigliera Alta (Torino), Cappella Madonna dei Boschi.

15. Giovanni Minoja (attribuita a), *Madonna Addolorata*, 1859, rubata il 2 febbraio 1968, già, Buttigliera Alta (Torino), Cappella Madonna dei Boschi.

Ottocento - Novecento. L'altare barocco fu sostituito alla fine del 1949.

(8) APPARATI, 3: Visita Pastorale di Francesco Luserna Rorengo di Rorà.

(9) Si veda in APB; il titolo preciso del Libro al suo interno è: *Cenni / sull'origine e restaurazione / dell'antichissimo santuario / di Madonna Santissima Addolorata / de' Boschi / sito sul territorio di Buttigliera Uriola / Colla descrizione delle offerte / e spese dall'anno 1838 sino ecc. / a mani del Tesoriere / provvisorio D. Falcombello*. Purtroppo il libro non offre alcun cenno sulla origine e restaurazione della chiesetta, nonostante l'assunto della sua premessa.

(10) APPARATI, 3: Visita Pastorale di Luigi Franson.

(11) Per i due brani di don Peretti, si veda APPARATI, 1: APB, Libro della Madonna dei Boschi; ed ancora la sua Relazione del 1868.

(12) ASOM, Sant'Antonio di Ranverso, VOLUME TERZO: Documenti per la ricostruzione della Cappella della Madonna dei Boschi (1855-56). Luigi Cibrario fu sensibile ai problemi artistici di Ranverso: vedi, ad esempio, in FRANCESCO GAMBA, *Abbadia di S. Antonio di Ranverso e Defendente De Ferrari da Chivasso Pittore dell'ultimo de' Paleologi*, Torino, 1876, p. 9; GIUSEPPE REGALDI, *La Dora. Memorie*, Torino, 1866, pp. 129-144 ss.

(13) Museo Nazionale del Cinema di Torino, Fondo Secondo Pia.

(14) APB, *Richiesta e consenso per la benedizione ed erezione della devozione*, Torino, 6 settembre 1915; *richiede: Fra' Gioachino Luigi Sartoris dei Servi di Maria; concede: monsignor Francesco Duvina, provicario generale, 6 settembre 1915*.

(15) APB, Relazione di don Bernardino Costamagna.

(16) APB, Relazione di don Bernardino Costamagna.

(17) APB, Faldone: Documenti Ottocento - Novecento.

(18) APB, Relazione di don Angelo Musso.



(19) APB, *Relazione di don Aldo Guglielmo Vallino*.

(20) Si veda, ad esempio, MARCELLO MOSCINI, *Il culto*, in: "Devozione a Santa Cristina Vergine e Martire di Bolsena. Patrona principale della città", Bolsena, 1998, p. 16. Per la favorevole posizione del santuario di Santa Cristina di Bolsena sulla Via Francigena, tappa d'obbligo verso Roma, si veda anche: VINCENZO FIOCCHI NICOLAI, *La Catacomba*, in: CARLO CARLETTI, VINCENZO FIOCCHI NICOLAI, *La Catacomba di S. Cristina a Bolsena*, Città del Vaticano, 2006, p. 41.

(21) BARBARA DEBERNARDI (a cura di), *La Via Francigena. Dal Moncenisio a Sant'Antonio di Ranverso sulle orme degli antichi viandanti*. Catalogo della Mostra Itinerante, Condone, febbraio 1997; *La Via Francigena in Piemonte. Tutte le strade dei pellegrini medievali. Passo dopo passo*, opuscolo a cura della Regione Piemonte, ottobre 2010, p. 20. I due opuscoli non accennano alla Chiesetta della Madonna dei Boschi, pur vicinissima a Sant'Antonio di Ranverso, che custodisce l'affresco di *Santa Cristina di Bolsena*.

(22) La santa martire manca nell'elenco dei santi/e di cui George Kafal si occupa per il nord-ovest dell'Italia; vedi GEORGE KAFAL, *Iconography of the Saints in the painting of North West Italy*, Firenze, 1985. Anche Marcello Moscini non ricorda l'affresco di santa Cristina della Cappella della Madonna dei Boschi di Buttigliera Alta; l'unica località piemontese in cui dice che ne sono presenti la devozione e l'immagine è una cappella di Cantoiria (Torino), sita a 1340 metri di altezza su una rupe fra la Val d'Ala e la Val Grande. "Nell'abside è un affresco del XVI secolo raffigurante la Vergine con il Bambino e santa Cristina effigiata con ai piedi la mola o macina del suo martirio, il libro e la palma. Nella lunetta sulla porta d'ingresso c'è un altro affresco del XIX secolo raffigurante santa Cristina" (MARCELLO MOSCINI, *Cristina di Bolsena. Culto e iconografia*, Bolsena, 1991, p. 104). Ricordiamo che la santa martire di Bolsena è stata anche effigiata sulla fine del Quattrocento a San Maurizio Canavese (Torino) e nel Cinquecento a Ceres (Torino) nella Cappella della Peste dove è raffigurata con la macina al collo.

(23) AA. VV., *Scoprire PIANEZZA. La pieve di San Pietro*, Alpiignano, 2003, p. 99.

(24) Per il san Francesco d'Assisi di San Pietro d'Avigliana, cfr.: ENRICO CASTELNUOVO, GIOVANNI ROMANO (a cura di), *Giacomo Jaquerio e il gotico internazionale*, Torino, 1979, pp. 187-190; ENRICA PAGELLA, ELENA ROSSETTI BREZZI, ENRICO CASTELNUOVO (a cura di), *Corti e città: arte del Quattrocento nelle Alpi occidentali*, Milano, 2006, pp. 169-170.

(25) Cfr. *Corti e città*, cit., pp. 169-70;

AA. VV., *Primitivi piemontesi nei musei di Torino*, pp. 161-172.

(26) *Primitivi Piemontesi*, cit.

(27) Molto vicino alla Cappella della Madonna dei Boschi esiste in territorio di Reano la Cappella della Pietà, che conserva all'interno un pilone con un affresco del 1525 dedicato appunto alla Vergine Addolorata; la cappella fu costruita attorno al pilone nel Seicento. La probabile contemporanea diffusione della devozione all'Addolorata in queste zone spinge a ritenere come probabile che le due pitture della Madonna Addolorata possano essere temporalmente vicine. Per la devozione all'Addolorata, si veda: *Enciclopedia Cattolica*, I, Roma, 1948, colonne 292-294: *Devozione alla Addolorata* (a cura di GABRIELE MARIA ROSCHINI); *Iconografia* (a cura di KURT RATHE). Anticamente la commemorazione liturgica dei dolori della Madonna avveniva dapprima il Venerdì di Passione, detto Venerdì dei dolori di Maria. Nel 1688 Innocenzo XI istituì una seconda festa dell'Addolorata che si doveva celebrare fuori del tempo di Quaresima con solennità maggiore e la fissò alla terza domenica di settembre; Pio X nel 1914 la stabilì il 15 settembre.

(28) APPARATI, 1.

(29) APPARATI, 3.

(30) L'opera misura metri tre circa in larghezza e quasi due in altezza; rappresenta Cristo morto sulle ginocchia della Vergine con attorno le pie donne, Maddalena e le altre tradizionali figure sacre dei compianti. E' opera di fine Seicento, di buona qualità, di un autore nord-italiano con influssi emiliani e dovrà essere oggetto di studi specifici.

(31) Giuseppe Guglielmino fu buon pittore affreschista, lasciò notevoli tracce della sua arte in molte chiese piemontesi. Il pittore, scomparso ancora nel pieno delle forze, è ben conosciuto per quel suo intenso blu molto originale, definito per antonomasia da alcuni critici d'arte "il blu Guglielmino". Il pittore Giuseppe Guglielmino nacque a Susa nel 1813 e morì a Giaveno nel 1865. Ebbe due figli: Alberto (1850-1920) e Giovanni Battista, che non si occuparono di pittura. Figlio di Alberto fu il decoratore-pittore giavenese Maurizio. Figlio di Giovanni Battista fu il pittore Mario (1886-1934). Giuseppe Guglielmino in Giaveno lasciò un nutrito corpus di pitture su muro: Cappella di Colpastore, Pilone della Borgata Piancera della Maddalena di Giaveno, dove è effigiato il Trittico della Madonna del Rocciamelone, patrona della diocesi di Susa; chiesa della Confraternita del Gesù (1864) e Cappella Valletti (fra 1862 e 1863). Del pittore si ricordano anche importanti lavori nel Duomo di Susa eseguiti nel 1865, in San Giovanni e San Giuseppe di Ciriè (1855-59), nella chiesa par-

rocchiale di Forno di Coazze, a Santa Maria di Coazze, nella Confraternita dello Spirito Santo di Villarbasce (Torino) e appunto alla Cappella della Madonna dei Boschi di Buttigliera Alta; per alcune notizie, si veda: A. L. BERGERETTI, A. CIFANI, F. MONETTI, *La Collegiata di San Lorenzo di Giaveno e le sue opere d'arte*, Bussoletto (Torino), 2002, p. 120.

Contributo bibliografico per Giuseppe Guglielmino:

F. CHIAPUSSO, *Intorno alla distruzione di un antico Arco in Susa dipinto*, in "Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti", 1897, n. 7, pp. 90-91; PIO ROLLA, *Guida illustrata della Valle del Sangone. Giaveno e dintorni*, Torino, 1935, pp. 58-59; GIUSEPPE GENERO, *La chiesa di San Giuseppe. Notizie storiche*, Ciriè, 1982, pp. 17-18; SEVERINO SAVI, *La Cattedrale di San Giusto e le chiese romaniche della Diocesi di Susa*, Pinerolo, 1991, p. 67; VIRGINIA GOZZI-BRAYDA, LUCIANO TAMBURINI, *Villarbasce tra cielo e terra*, Villarbasce, 1997, pp. 88-89; non si tratta però di Luigi Guglielmino (1885-1962), allievo del Reffo, ma appunto del nostro Giuseppe Guglielmino; A. L. BERGERETTI, *La Cappella Valletti a Giaveno*, Borgone di Susa, 1998; A. L. BERGERETTI, A. CIFANI, F. MONETTI, *La Collegiata di San Lorenzo*, cit., pp. 75, 87, 120; SILVIO MONTIFERRARI, *Prima e dopo di noi. Per la salvaguardia del patrimonio culturale di Coazze: le antiche pitture murali*, Pinerolo, 2004; A. CIFANI, F. MONETTI, E. FUCINI, *Storia di Rosta, Alpiignano* (Torino), 2004, pp. 72, 73, 74, 76, 77, 85, 86; qui lavoro a partire dal 1857 per la volta della chiesa della parrocchiale di Rosta.

(32) APPARATI, 1.

(33) A. L. BERGERETTI, A. CIFANI, F. MONETTI, *La Collegiata di San Lorenzo*, cit., pp. 98, 99, 119. Lo scultore forniva opere per i luoghi più diversi della regione subalpina; per un'opera di Minoia a Montechiaro d'Asti nella Chiesa di Sant'Anna della Confraternita delle Umiliate di Santa Elisabetta, si veda: ANGELO TORRE (a cura di), *Confraternite. Archivi, edifici, arredi nell'Astigiano dal XVII al XIX secolo*, Torino 1999, p. 246; una Sant'Orsola fu eseguita nel 1899 per la Chiesa della Confraternita di Santa Croce di Rivoli Torinese dalla Ditta Giovanni Minoia & G. Perende; si veda: CRISTINA BERTOLINO, CLAUDIO BERTOLOTTO, EDOARDO ZANONE POMA (a cura di), *Culto divino e culto del bello. Gli arredi restaurati di Santa Croce di Rivoli*, Casa del Conte Verde, 27 novembre 2009 - 31 gennaio 2010, Beinasco (Torino), 2009, p. 104, con fotografia a p. 174. La Ditta era sita a Torino in Via dei Mercanti 19 e nel 1903 passò in proprietà di Giordanino & Camusso.

(34) Lo scultore Ferdinando Prinoth di Ortisei (Val Gardena) è stato autore negli anni Sessanta-Settanta del Novecento di molte sculture sacre destinate a chiese di tutta Italia.